
Presidenza: Svezia

1319^a SEDUTA PLENARIA DEL CONSIGLIO

1. Data: giovedì 10 giugno 2021 (nella Neuer Saal e via videoteleconferenza)

Inizio: ore 10.00

Interruzione: ore 13.10

Ripresa: ore 15.00

Fine: ore 18.15

2. Presidenza: Ambasciatrice U. Funered
Ambasciatore T. Lorentzson

3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:

Punto 1 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL CAPO DELL'UFFICIO DEI PROGRAMMI OSCE DI BISHKEK E DEL DIRETTORE DELL'ACCADEMIA OSCE DI BISHKEK**

Presidenza, Capo dell'Ufficio dei programmi OSCE di Bishkek (PC.FR/19/21 OSCE+) (PC.FR/22/21 OSCE+), Direttore dell'Accademia OSCE di Bishkek, Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda e il Liechtenstein, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/919/21), Federazione Russa (PC.DEL/887/21), Regno Unito, Turchia (PC.DEL/908/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/882/21), Svizzera (PC.DEL/884/21 OSCE+), Kazakistan (PC.DEL/893/21 OSCE+), Turkmenistan, Uzbekistan, Norvegia (PC.DEL/888/21), Tagikistan, Afghanistan (Partner per la cooperazione), Kirghizistan

Punto 2 dell'ordine del giorno: ALLOCUZIONE DEL SEGRETARIO
GENERALE DEL CONSIGLIO D'EUROPA,
SIG.A MARIJA PEJČINOVIĆ BURIĆ

Presidenza, Segretario generale del Consiglio d'Europa (PC.DEL/905/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia e il Paese del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziale candidato Bosnia-Erzegovina; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché Andorra, la Georgia, la Moldova e San Marino) (PC.DEL/922/21), Federazione Russa (PC.DEL/897/21), Ungheria (PC.DEL/889/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/911/21 OSCE+), Regno Unito, Azerbaigian (PC.DEL/894/21 OSCE+) (PC.DEL/902/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/890/21), Kazakistan, Svizzera (PC.DEL/892/21 OSCE+), Macedonia del Nord (PC.DEL/910/21 OSCE+), Georgia (PC.DEL/906/21 OSCE+), Armenia (PC.DEL/915/21), Germania (PC.DEL/913/21), Ucraina

Punto 3 dell'ordine del giorno: ESAME DI QUESTIONI CORRENTI

Presidenza

- (a) *Persistenti atti di aggressione contro l'Ucraina e occupazione illegale della Crimea da parte della Russia:* Ucraina (PC.DEL/886/21), Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia, la Moldova e l'Ucraina) (PC.DEL/923/21), Regno Unito, Svizzera (PC.DEL/885/21 OSCE+), Turchia (PC.DEL/909/21 OSCE+), Stati Uniti d'America (PC.DEL/883/21), Canada
- (b) *Deterioramento della situazione in Ucraina e protrarsi della mancata attuazione degli accordi di Minsk da parte delle autorità ucraine:* Federazione Russa (PC.DEL/891/21), Ucraina, Romania
- (c) *Aggressione dell'Azerbaigian contro l'Artsakh e l'Armenia con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri:* Armenia (Annesso 1)
- (d) *Recenti sviluppi in Belarus:* Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché la Georgia e l'Ucraina) (PC.DEL/921/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/895/21), Regno Unito (PC.DEL/903/21 OSCE+), Svizzera (PC.DEL/896/21 OSCE+), Canada, Belarus (PC.DEL/904/21 OSCE+), Lituania

- (e) *Riduzione degli spazi per la società civile nella Federazione Russa: Portogallo-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Albania, Macedonia del Nord e Montenegro; si allinea inoltre l'Islanda, Paese dell'Associazione europea di libero scambio e membro dello Spazio economico europeo) (PC.DEL/920/21), Stati Uniti d'America (PC.DEL/898/21), Regno Unito, Norvegia (PC.DEL/907/21), Canada, Federazione Russa (PC.DEL/901/21 OSCE+)*
- (f) *Persistenti minacce per i civili, inclusi i giornalisti, a causa delle mine collocate dall'Armenia sul territorio dell'Azerbaijan: Azerbaijan (Annesso 2), Turchia (PC.DEL/912/21 OSCE+)*

Punto 4 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO SULLE ATTIVITÀ DEL
PRESIDENTE IN ESERCIZIO**

- (a) *Partecipazione del Presidente in esercizio a un'audizione in modalità virtuale della Commissione di Helsinki degli Stati Uniti, tenutasi il 10 giugno 2021 via videoteleconferenza: Presidenza*
- (b) *Visita del Presidente in esercizio in Ucraina, da tenersi il 14 e 15 giugno 2021: Presidenza*

Punto 5 dell'ordine del giorno: **RAPPORTO DEL SEGRETARIO GENERALE**

- (a) *Annuncio della distribuzione del rapporto settimanale del Segretario generale (SEC.GAL/78/21 OSCE+): Segretario generale*
- (b) *Partecipazione del Segretario generale al Dialogo sulla sicurezza su "Accordi regionali di sicurezza: Organizzazione del Trattato per la sicurezza collettiva", in occasione della 979^a seduta del Foro di cooperazione per la sicurezza, tenutasi via videoteleconferenza il 9 giugno 2021: Segretario generale (SEC.GAL/78/21 OSCE+)*
- (c) *Visita del Segretario generale in Georgia, da tenersi il 14 e 15 giugno 2021: Segretario generale*
- (d) *Partecipazione del Segretario generale al ritiro con i vertici dirigenziali, da tenersi l'11 giugno 2021: Segretario generale, Italia*
- (e) *Annuncio da parte del Segretario generale del prossimo rapporto tematico sui giovani e la sicurezza: Segretario generale*

Punto 6 dell'ordine del giorno: **VARIE ED EVENTUALI**

- (a) *Saluto di commiato al Rappresentante permanente del Kirghizistan presso l'OSCE, Ambasciatore B. Dzhusupov: Presidenza, Kirghizistan*

- (b) *Ventiquattresimo Foro economico internazionale di San Pietroburgo, tenutosi dal 2 al 5 giugno 2021: Federazione Russa (PC.DEL/900/21)*

4. Prossima seduta:

giovedì 17 giugno 2021, ore 10.00, nella Neuer Saal e via videoteleconferenza

1319^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1319, punto 3(c) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'ARMENIA**

Signora Presidente,

la dichiarazione trilaterale sul cessate il fuoco del 9 novembre 2020 ha posto fine alla guerra di aggressione scatenata dall'Azerbaijan contro l'Artsakh con il coinvolgimento diretto della Turchia e di combattenti terroristi stranieri da essa appoggiati. Tuttavia, solo un mese dopo la firma del documento, l'Azerbaijan ha violato gravemente una serie di disposizioni fondamentali della dichiarazione trilaterale, e continua a farlo. Si tratta in particolare del paragrafo 1, relativo a un completo cessate il fuoco e alla cessazione di tutte le ostilità, nonché all'impegno delle parti a mantenere le posizioni occupate al momento della firma, e del paragrafo 8, relativo allo scambio di prigionieri di guerra, ostaggi e altre persone detenute e dei corpi dei caduti. Demolendo le abitazioni e distruggendo le proprietà degli armeni nei territori attualmente occupati dall'Azerbaijan, quest'ultimo viola inoltre il paragrafo 7 relativo al rientro degli sfollati interni e dei rifugiati nel territorio del Nagorno-Karabakh e nelle zone adiacenti sotto la supervisione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati.

L'11 dicembre 2020, solo un mese dopo la firma della dichiarazione sul cessate il fuoco, le forze armate azere, in palese violazione dei loro impegni ai sensi della dichiarazione trilaterale, hanno attaccato le postazioni delle forze di autodifesa armene nella zona dei villaggi di Hin Tagher e Khtsaberd nella regione di Hadrut dell'Artsakh, occupando i due villaggi e i territori adiacenti. Le mappe operative rese pubbliche dalle forze di pace il 13 e 14 dicembre confermano chiaramente la violazione del cessate il fuoco e l'occupazione dei due villaggi da parte dell'Azerbaijan, così come il fatto che le forze armene si trovavano nelle posizioni occupate al momento della firma della dichiarazione trilaterale. La nostra delegazione è pronta a fornire le suddette mappe operative a tutte le delegazioni interessate. Occorre altresì ricordare che, a seguito di tale flagrante violazione del cessate il fuoco da parte azera, 64 militari armeni sono stati catturati dalle forze armate azere. È indubbio che i 64 militari armeni rientrino nella Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra e che essi debbano essere rilasciati e rimpatriati incondizionatamente e senza indugio, conformemente ai dettami del diritto internazionale.

Tuttavia, approfittando della propria impunità, le autorità azere persistono nelle loro ciniche manipolazioni riguardo ai prigionieri di guerra armeni. Hanno avviato procedimenti penali artefatti e condotto processi farsa nei confronti di prigionieri di guerra armeni sulla

base di confessioni ottenute sotto costrizione e con capi d'accusa falsi. Il fatto che l'Azerbaijan abbia annunciato l'avvio di procedimenti penali nei confronti di prigionieri di guerra armeni circa un mese dopo la loro cattura costituisce una chiara indicazione del tentativo da parte delle autorità di tale Paese di sfruttarli come strumento di pressione e far avanzare la loro agenda politica.

Il 9 marzo 2021, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha deciso di notificare al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa l'adozione di misure provvisorie in relazione a 188 prigionieri di guerra e altri detenuti armeni, in conformità all'Articolo 39, paragrafo 2, del Regolamento della Corte.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti e il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie hanno sottolineato congiuntamente che "tutti coloro che sono stati privati della loro libertà per motivi legati al conflitto devono essere restituiti alle loro case", come stabilito nella dichiarazione di cessate il fuoco del 9 novembre 2020.

Il 20 maggio, il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione che, tra l'altro, "chiede il rilascio immediato e incondizionato di tutti i prigionieri armeni, militari e civili, detenuti durante e dopo il conflitto, e che l'Azerbaijan si astenga dal procedere in futuro a detenzioni arbitrarie". La risoluzione inoltre "ricorda che attualmente non esistono informazioni attendibili pubblicamente disponibili sui prigionieri di guerra e i detenuti azeri sotto la custodia armena".

Il fatto che, a dispetto dei numerosi appelli della comunità internazionale, inclusi i Co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, l'Azerbaijan continui a trattenere illegalmente prigionieri di guerra e civili armeni, sottoponendoli a torture e altri trattamenti crudeli, inumani e degradanti, desta particolare preoccupazione e getta luce sulle reali intenzioni dell'Azerbaijan. Abbiamo già riferito al Consiglio permanente i dettagli relativi alla tortura e all'esecuzione arbitraria di 19 detenuti armeni, 12 dei quali erano civili, comprese 4 donne.

Signora Presidente,

L'Armenia esprime una ferma condanna per il procedimento penale illegale a carico di Lyudvik Mkrtychyan e Alyosha Khosrovyan, catturati durante la recente aggressione dell'Azerbaijan contro l'Artsakh. Ai sensi del diritto umanitario internazionale, in particolare le Convenzioni di Ginevra, costoro sono considerati prigionieri di guerra e devono essere rilasciati e rimpatriati incondizionatamente e senza indugio. Il processo farsa avviato il 2 giugno dal Tribunale militare di Baku rappresenta una grave violazione sia delle norme del diritto umanitario internazionale, sia degli impegni previsti dalla dichiarazione trilaterale del 9 novembre 2020.

Un altro processo farsa si è consumato l'8 giugno 2021 presso il Tribunale distrettuale di Yasamal a Baku. Nel corso del processo, il Sig. Vicken Euljekchyan è stato accusato di "terrorismo" sulla base di capi d'accusa falsi e di una confessione ottenuta sotto costrizione. Va rilevato che il Sig. Vicken Euljekchyan, che detiene la doppia cittadinanza armena e libanese, si era trasferito nell'Artsakh dopo la devastante esplosione di Beirut. È stato catturato dalle forze azere il 10 novembre 2020 insieme alla Sig.ra Maral Najaryan, che probabilmente ricorderete, la quale è stata successivamente rilasciata grazie all'impegno della Sig.ra Valentina Matviyenko, Presidente del Consiglio della Federazione della Russia. La

cattura è avvenuta mentre cercavano di recuperare i loro averi nella città occupata di Shushi, dopo la firma della dichiarazione trilaterale sul cessate il fuoco. Ciò non ha tuttavia impedito all'Azerbaijan di affibbiare loro l'etichetta di terroristi.

È evidente che i prigionieri di guerra armeni sono privati del diritto a un giusto processo, oltre a subire torture e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti. In tale contesto, e alla luce di un recente comunicato stampa dell'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti dell'uomo (ODIHR), in cui si esprime preoccupazione per la presunta inosservanza da parte di uno Stato partecipante dell'OSCE dell'obbligo di rispettare il diritto a un giusto processo e il divieto assoluto della tortura, la mia delegazione si domanda perché l'ODIHR non abbia rilasciato un'analogha dichiarazione in relazione ai prigionieri di guerra armeni. Esortiamo l'ODIHR a dar prova di coerenza nell'applicazione dei principi del diritto internazionale e degli impegni dell'OSCE.

Signora Presidente,

in considerazione della mole di prove che attestano le continue torture e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti, così come le pressioni psicologiche subite dai prigionieri di guerra e dai civili armeni detenuti in Azerbaijan, ribadiamo che le testimonianze e le confessioni ottenute con mezzi illegali, inclusi la tortura e i maltrattamenti, rappresentano una grave violazione del diritto umanitario internazionale e delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e non possono costituire la base per procedimenti penali né avere alcun valore probatorio.

La vergognosa situazione dei diritti umani in Azerbaijan è ben nota. Per decenni il sistema giudiziario azero sotto il regime ereditario ha approntato numerose cause penali con capi d'accusa falsi nei confronti di persone che avevano osato criticare il regime. Se il sistema giudiziario dell'Azerbaijan fosse indipendente, avrebbe innanzitutto dovuto perseguire coloro che si sono macchiati di atrocità e crimini di guerra sia durante il conflitto degli anni '90 che nella guerra dello scorso anno contro l'Artsakh, soprattutto in quanto gli stessi responsabili hanno documentato i propri crimini e li hanno resi pubblici su Internet.

Signora Presidente,

negli ultimi sette mesi l'Armenia ha adempiuto in buona fede tutti i suoi impegni ai sensi della dichiarazione trilaterale e ha assicurato il ritorno di tutti i prigionieri di guerra e di altri detenuti in Azerbaijan in base al principio del "tutti per tutti". Ciononostante, le continue e deliberate violazioni della dichiarazione trilaterale da parte azera mettono gravemente a repentaglio la piena attuazione della dichiarazione del 9 novembre e pongono nuove sfide per la pace e la sicurezza nella regione.

Inoltre, le forze armate azere, presenti illegalmente sul territorio sovrano dell'Armenia dal 12 maggio, continuano le loro azioni provocatorie e destabilizzanti in diverse zone. Come abbiamo già riferito al Consiglio permanente, le azioni provocatorie e deliberate delle forze armate azere hanno determinato l'uccisione di un soldato armeno che era in servizio nelle immediate vicinanze del villaggio di Verin Shorzha nella provincia armena di Gegharkunik. Nelle prime ore del mattino del 27 maggio, sei militari armeni che stavano svolgendo lavori di ingegneria nella zona confinaria della provincia di Gegharkunik della Repubblica di Armenia sono stati fatti prigionieri dalle forze armate azere. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito per il 4 giugno il termine ultimo entro il quale l'Azerbaijan deve

fornire informazioni sulla condizione dei sei militari armeni rapiti nella zona confinaria della provincia armena di Gegharkunik.

I militari armeni recentemente catturati, così come tutti i prigionieri di guerra e i civili detenuti illegalmente in Azerbaigian, devono essere restituiti immediatamente e incondizionatamente all'Armenia. Il Governo armeno sta cercando di risolvere la situazione pacificamente al fine di evitare ulteriori spirali di tensioni e la destabilizzazione della regione. Tuttavia, la moderazione dimostrata dalla parte armena non deve essere interpretata come un segnale di tolleranza per i tentativi di conquistare il suo territorio sovrano e di rapire i suoi cittadini.

Signora Presidente,

la situazione umanitaria sul terreno resta drammatica e richiede l'attenzione e l'intervento urgente della comunità internazionale. L'aggressione su larga scala dell'Azerbaigian contro l'Artsakh ha provocato lo sfollamento di oltre 100.000 persone, divenute rifugiati, e il danneggiamento, la distruzione o il saccheggio delle loro proprietà. A una porzione significativa della popolazione sfollata viene precluso il ritorno anche dopo il cessate il fuoco, poiché gli insediamenti in cui tali persone vivevano, nel territorio del Nagorno-Karabakh propriamente detto, si trovano attualmente sotto occupazione azera.

Destano particolare preoccupazione i tentativi della parte azera di ostacolare l'accesso umanitario al Nagorno-Karabakh a fronte delle terribili conseguenze umanitarie e delle sofferenze inflitte alla popolazione dell'Artsakh dalla guerra e dalla pandemia del COVID-19. A tale riguardo, ribadiamo l'urgenza di revocare tutte le restrizioni all'accesso al Nagorno-Karabakh, incluso l'accesso di rappresentanti di organizzazioni umanitarie internazionali.

L'attuale situazione nel Nagorno-Karabakh è il risultato della flagrante violazione da parte dell'Azerbaigian di diversi principi fondamentali dell'Atto finale di Helsinki, segnatamente l'astensione dalla minaccia o dall'uso della forza, la composizione pacifica delle controversie, l'uguaglianza dei diritti e l'autodeterminazione dei popoli, nonché il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Non ci si illuda che il risultato dell'uso della forza, accompagnato da crimini di guerra e da violazioni del diritto umanitario internazionale, possa mai diventare la base per una pace duratura e sostenibile. Una pace durevole e sostenibile nella regione può essere conseguita solo attraverso una soluzione globale del conflitto del Nagorno-Karabakh, che deve includere la determinazione dello status dell'Artsakh in base alla realizzazione del diritto inalienabile all'autodeterminazione del popolo dell'Artsakh, la garanzia del ritorno sicuro e dignitoso della popolazione sfollata alle proprie case e la conservazione del patrimonio culturale e religioso della regione.

Signora Presidente,

Le chiedo cortesemente di far accludere la presente dichiarazione al giornale della seduta odierna.

Grazie.

1319^a Seduta plenaria

Giornale PC N.1319, punto 3(f) dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE
DELLA DELEGAZIONE DELL'AZERBAIGIAN**

Signora Presidente,

la delegazione dell'Azerbaijan desidera richiamare l'attenzione del Consiglio permanente sull'ultima tragica perdita di vite innocenti avvenuta a seguito dell'esplosione di una mina collocata dall'Armenia sul territorio dell'Azerbaijan.

Il 4 giugno 2021 una mina anticarro è esplosa nel villaggio di Susuzlug del distretto azero di Kalbajar, mentre rappresentanti di diversi mezzi d'informazione esercitavano i loro doveri professionali. A seguito dell'esplosione, Siraj Abishov della Rete televisiva AzTV, Maharram Ibrahimov dell'Agenzia statale d'informazione AZERTAG e Arif Aliyev, un rappresentante del potere esecutivo locale, sono rimasti uccisi, mentre altri quattro civili sono stati gravemente feriti. L'Ufficio del Procuratore generale della Repubblica di Azerbaijan ha avviato un procedimento penale ai sensi dei pertinenti articoli del Codice penale dell'Azerbaijan. L'indagine è in corso.

Estendiamo le nostre più profonde condoglianze alle famiglie e agli amici delle vittime e preghiamo per una rapida guarigione dei feriti.

L'Azerbaijan prende atto positivamente e accoglie con favore la dichiarazione del Rappresentante per la libertà dei mezzi d'informazione sulla morte dei giornalisti azeri, in cui viene espresso l'auspicio che l'indagine avviata dalle autorità preposte chiarisca la piena responsabilità per l'accaduto. Allo stesso tempo, sottolineiamo la necessità di dichiarazioni più mirate, in cui vengano indicate le cause che sono alla radice della minaccia che continua a mietere vittime tra i civili, inclusi i giornalisti. Accogliamo con pari favore le dichiarazioni e le reazioni di altre organizzazioni internazionali, tra cui il Direttore generale dell'UNESCO, che ha condannato la morte dei giornalisti azeri e ha dichiarato che ai giornalisti deve essere assicurata la possibilità di esercitare la loro professione senza rischi per la loro incolumità personale, nonché la dichiarazione del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, che ha sottolineato l'urgente necessità di procedere allo sminamento delle aree interessate dal conflitto.

Dalla firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020 da parte dei leader di Armenia, Azerbaijan e Federazione Russa, che ha posto fine al conflitto armato e ha offerto

un'opportunità irripetibile di realizzare una pace sostenibile e dare stabilità alla regione, 20 civili sono rimasti uccisi e circa 140 persone, tra cui 29 civili, sono rimaste in vario modo ferite a causa dell'esplosione di mine posate su larga scala dall'Armenia nei territori liberati dell'Azerbaijan.

Quest'ultimo tragico incidente dimostra ancora una volta la gravità della minaccia rappresentata dalla contaminazione massiccia dei territori dell'Azerbaijan con mine terrestri e altri ordigni esplosivi. A tale riguardo, è riprovevole che l'Armenia continui a rifiutarsi di fornire le mappe delle mine che ha collocato su larga scala nei territori dell'Azerbaijan precedentemente occupati. Si tratta di una evidente violazione degli obblighi di tale Paese ai sensi del diritto umanitario internazionale consuetudinario, comprese le Convenzioni di Ginevra del 1949. Tale rifiuto porta a ulteriori perdite di vite innocenti, come ha plasticamente dimostrato la tragica morte di civili azeri della scorsa settimana.

Corre l'obbligo di sottolineare che le forze armate armene hanno continuato a posare mine in modo deliberato e su larga scala dopo la firma della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020, prima del ritiro delle truppe armene dai territori dell'Azerbaijan conformemente alle pertinenti disposizioni di tale dichiarazione. In questo contesto, richiamiamo l'attenzione sul fatto che l'ultima esplosione ha avuto luogo nel villaggio da cui le forze armate armene si erano ritirate ai sensi della dichiarazione trilaterale. L'area non era interessata da operazioni militari e non vi era alcuna necessità di collocarvi delle mine. Ricordiamo al Consiglio permanente che dopo la firma della dichiarazione trilaterale l'Armenia ha chiesto una proroga di dieci giorni per il ritiro delle sue truppe dal distretto di Kalbajar per presunte ragioni umanitarie. Tuttavia, come è ora evidente, l'Armenia si è avvalsa di tale periodo per collocare nuove mine nella zona. A corroborare questa tesi è la recente intervista rilasciata da Korun Gumashyan, un colonnello delle forze armate armene, in cui egli ha apertamente ammesso di aver utilizzato 17 camion carichi di mine per minare circa 500-600 ettari di territorio nei distretti di Kalbajar e Lachin. Pertanto, la mina esplosa recentemente è stata presumibilmente posata dall'Armenia durante il suo ritiro dalla zona allo scopo di infliggere più danni possibili all'Azerbaijan e creare ulteriori ostacoli al rientro della popolazione civile alle proprie case.

L'Armenia non ha cessato la riprovevole pratica di posare nuove mine anche dopo oltre sei mesi dalla firma della dichiarazione trilaterale e dalla fine delle ostilità. A questo proposito, ricordiamo al Consiglio permanente che il 27 maggio 2021 un gruppo appartenente alle forze armate armene è stato catturato mentre si infiltrava nel territorio dell'Azerbaijan in direzione del distretto di Kalbajar, nel tentativo di collocare nuove mine sulle vie di comunicazione della zona. Questo atto di sabotaggio dimostra ancora una volta che l'Armenia continua a rappresentare una grave minaccia per la vita e la sicurezza sia dei militari che dei civili e opta per un deliberato aggravamento della situazione nella regione. La caratterizzazione distorta da parte della delegazione armena, nella sua dichiarazione di oggi, dell'acuto problema delle mine che provoca morti e feriti tra i civili come "narrazioni false sulle mappe delle mine" è un nuovo esempio del senso di impunità dell'Armenia. Ciò dimostra che tale Paese ha scelto di contrapporsi al buon senso, al diritto internazionale, al senso d'umanità e alla posizione comune della comunità internazionale. La posizione dell'Armenia è ulteriormente incoraggiata dall'assenza di una precisa condanna delle sue azioni.

Le provocazioni dell'Armenia rappresentano una chiara violazione della dichiarazione trilaterale del 10 novembre 2020. Sono controproducenti e minano la fragile pace emersa dopo la firma della dichiarazione. In quest'ottica, le dichiarazioni faziose di alcuni Stati partecipanti con cui si chiede il rilascio dei militari armeni, compresi i membri del predetto gruppo di sabotaggio, senza neanche condannare tali atti scellerati, servono solo a incoraggiare ulteriormente l'Armenia al revanscismo e a mantenere la sua posizione non costruttiva.

Sottolineiamo ancora una volta che l'Azerbaijan non trattiene in custodia alcun militare armeno senza il debito procedimento giudiziario, che prosegue e riguardo al quale forniamo aggiornamenti al Consiglio permanente. I detenuti che hanno commesso reati sul territorio dell'Azerbaijan sono perseguiti penalmente, mentre altri, come nel caso del militare armeno Artur Kartanyan, che l'8 giugno è apparentemente entrato in modo accidentale nel territorio dell'Azerbaijan nel distretto di Lachin, vengono restituiti all'Armenia.

La massiccia contaminazione da mine impedisce l'attuazione dei piani di riabilitazione, ricostruzione e reintegrazione post-conflittuali, intesi a garantire la realizzazione del diritto inalienabile di centinaia di migliaia di sfollati interni a ritornare alle loro case in sicurezza e dignità. Il rilascio delle mappe delle mine da parte dell'Armenia rappresenterebbe un'opportunità per consolidare la fragile pace nella regione, accrescere la fiducia tra le ex parti in conflitto e contribuire alla riconciliazione post-conflittuale e alla normalizzazione delle relazioni interstatali tra l'Armenia e l'Azerbaijan. L'attuale condotta dell'Armenia, al contrario, continua a rappresentare un ostacolo insormontabile alla realizzazione della visione di una pace, una sicurezza e una cooperazione sostenibili nella regione.

L'atteggiamento irresponsabile dell'Armenia è particolarmente riprovevole alla luce del fatto che, a causa di esplosioni di mine collocate dall'Armenia, militari azeri guidati da principi umanitari hanno messo a repentaglio e hanno di fatto perso la vita durante le operazioni di ricerca dei resti di militari armeni deceduti, svolte di concerto con le forze di pace russe e con il Comitato internazionale della Croce rossa. Ricordiamo che, finora, i corpi di circa 1.600 militari armeni sono stati recuperati e consegnati alla parte armena.

Data la portata e la gravità della contaminazione da mine in Azerbaijan, urge una risposta internazionale al fine di prevenire ulteriori perdite di vite umane, consentire a centinaia di migliaia di sfollati a livello internazionale di ritornare finalmente alle loro case e cogliere l'opportunità irripetibile di realizzare una pace sostenibile e dare stabilità alla regione, emersa con la firma della dichiarazione trilaterale. Si tratta di una grave questione umanitaria e nella sfera dei diritti umani per la quale urge un'adeguata risposta e assistenza a livello internazionale.

Nel contesto attuale, in cui le mine terrestri collocate dall'Armenia nei territori liberati dell'Azerbaijan rappresentano una continua e quotidiana minaccia per la vita umana, il rifiuto dell'Armenia di fornire informazioni sulla loro posizione, così come i tentativi di posare nuove mine nell'area, devono essere debitamente valutati dalla comunità internazionale ed essere risolutamente condannati. Chiediamo pertanto alla comunità internazionale di non chiudere un occhio sulle gravi violazioni da parte dell'Armenia dei suoi

obblighi internazionali e di esercitare pressioni sull'Armenia affinché rilasci le mappe delle aree minate al fine di prevenire ulteriori sofferenze umane e la perdita di vite innocenti.

Gli Stati partecipanti dell'OSCE, compresi i Paesi co-presidenti del Gruppo OSCE di Minsk, che hanno chiesto all'Azerbaijan di rilasciare tutti i cosiddetti prigionieri di guerra rimasti in sua custodia, assecondando così la distorsione dei fatti da parte dell'Armenia e le false accuse contro l'Azerbaijan su questa questione, dovrebbero condannare in modo più esplicito l'Armenia per i crescenti casi di morte dovuti a esplosioni di mine posate dall'Armenia, richiedendo a quest'ultima di rilasciare le relative mappe e di abbandonare i tentativi di collocare altre mine lungo il confine di Stato tra l'Armenia e l'Azerbaijan.

Chiedo che la presente dichiarazione sia acclusa al giornale odierno.

Grazie, Signora Presidente.